



27 febbraio 2019

Luca 17, 20-37

Quando viene il regno di Dio? Dove?

Il Regno è dentro di noi, in modo nascosto. Alla fine lo vedremo con chiarezza. Ora ci fa vivere il quotidiano come luogo di salvezza invece che di perdizione.

- 20 Ora, interrogato dai farisei:
Quando viene il regno di Dio?
rispose loro e disse:
Il regno di Dio
non viene in modo prevedibile,
né diranno:
- 21 Ecco qua o là!
Poiché ecco:
il regno di Dio è in voi.
- 22 Ora disse ai discepoli:
Verranno giorni
in cui desidererete vedere
uno solo dei giorni del Figlio dell'uomo
e non vedrete.
- 23 E vi diranno:
Ecco là!
o: Ecco qua!
Non andate, né correte dietro.
- 24 Poiché come la folgore
sfolgorando brilla
da un campo all'altro del cielo,
così sarà il Figlio dell'uomo
nel suo giorno.
- 25 Ma prima bisogna che egli soffra molto



26 e sia riprovato da questa generazione.
E come fu nei giorni di Noè,
27 così sarà anche nei giorni del Figlio dell'uomo:
mangiavano, bevevano,
sposavano, maritavano,
fino al giorno
in cui Noè entrò nell'arca
e venne il cataclisma
e perse tutti.
28 Lo stesso come fu nei giorni di Lot:
mangiavano, bevevano,
compravano, vendevano,
29 piantavano, edificavano.
Ora il giorno
in cui Lot uscì da Sodoma,
fece piovere fuoco e zolfo dal cielo
e perse tutti.
30 Allo stesso modo
sarà nel giorno
in cui il Figlio dell'uomo è rivelato.
31 In quel giorno
chi sarà sulla terrazza
e avrà le sue cose nella casa,
non scenda a prenderle;
e chi è nel campo
similmente non torni indietro.
32 Ricordate la donna di Lot.
33 Chi cercherà di conservare la propria vita
la perderà;
ma chi la perderà,
la vivificherà.
34 Vi dico:
quella notte
due saranno su un letto:



35 l'uno sarà preso, l'altro lasciato;
due saranno alla mola:
36 l'una sarà presa, l'altra lasciata;
due saranno nel campo:
uno sarà preso, l'altro lasciato.
37 E, rispondendo, gli dicono:
Dove, Signore?
Ed egli disse loro:
Dove è il corpo,
là si raduneranno anche gli avvoltoi.

Salmo 96/95

1 Cantate al Signore un canto nuovo,
cantate al Signore da tutta la terra.
2 Cantate al Signore, benedite il suo nome,
annunziate di giorno in giorno la sua salvezza.
3 In mezzo ai popoli raccontate la sua gloria,
a tutte le nazioni dite i suoi prodigi.
4 Grande è il Signore e degno di ogni lode,
terribile sopra tutti gli dei.
5 Tutti gli dei delle nazioni sono un nulla,
ma il Signore ha fatto i cieli.
6 Maestà e bellezza sono davanti a lui,
potenza e splendore nel suo santuario.
7 Date al Signore, o famiglie dei popoli,
date al Signore gloria e potenza,
8 date al Signore la gloria del suo nome.
Portate offerte ed entrate nei suoi atri,
9 prostratevi al Signore in sacri ornamenti.
Tremi davanti a lui tutta la terra.
10 Dite tra i popoli: «Il Signore regna!».
Sorregge il mondo, perché non vacilli;
giudica le nazioni con rettitudine.



- 11 Gioiscano i cieli, esulti la terra,
frema il mare e quanto racchiude;
12 esultino i campi e quanto contengono,
si rallegrino gli alberi della foresta
13 davanti al Signore che viene,
perché viene a giudicare la terra.
Giudicherà il mondo con giustizia
e con verità tutte le genti.

Questo salmo, come quello che lo precede ed altri che lo seguono, ha al centro: *il Signore che regna*, quello che abbiamo letto al versetto 10 e quello che di fatto richiama l'attenzione di questa serie di salmi. Quello che mette in evidenza subito il salmista, è che questo regnare da parte di Dio è un regnare che aiuta a vivere: *il Signore regna sorregge il mondo perché non vacilli*. Questo è il regnare da parte di Dio. Non è tanto un regnare contro qualcosa, contro qualcuno, contro altri regni, ma il poter sorreggere il mondo, il fatto che il mondo non vacilli che possa stare in piedi.

Questa è la possibilità perché, come comincia il salmo, si possa cantare: un canto nuovo. Ognuno potrà declinare nel modo in cui ritiene più adatto a se questa novità del canto. Quale canto nuovo poter cantare al Signore? Ed è qualcosa che riguarda tutti: *Cantate al Signore da tutta la terra*. Così poi si dirà al versetto 9: *Tremi davanti a lui tutta la terra*. Questo regno, da parte del Signore, riguarda ogni angolo della terra, ogni persona e la risposta nel canto, nella benedizione, nell'annunziare *di giorno in giorno la sua salvezza*. Quindi non è tanto l'annunzio una volta ogni tanto, quando capita qualcosa, ma la possibilità di fare questo ogni giorno; ogni giorno il motivo di benedizione verso il Signore. Ogni giorno e in ogni luogo: *In mezzo ai popoli a tutte le nazioni*. Allora, ogni giorno, ovunque, c'è la possibilità di rendersi conto di questo regnare da parte del Signore.

Quello che il salmista chiede è dare: *Date al Signore, o famiglie dei popoli, date al Signore gloria e potenza, date al Signore*



la gloria del suo nome. Riconoscere questo. Il salmista non lo dà per scontato.

Poi termina con questo richiamo al gioire, l'esultare, rallegrarsi proprio per la grandezza del Signore, perché lui regna, perché sorregge il mondo. Anche la creazione partecipa: i cieli la terra, il mare, i campi, gli alberi della foresta, *davanti al Signore che viene*, per cui è un Signore che viene, siamo in attesa di questo Signore, e che viene a giudicare. A noi il tema del giudizio è qualcosa che richiama sempre una certa dose di paura, di timore, qui invece, innesca la gioia, l'esultanza, l'allegria, perché sa di quale giudizio è portatore questo Signore. Come il regno non è un regno contro qualcuno, così il giudicare non è contro qualcuno, ma è ristabilire la giustizia, quello che ha fatto già con la creazione.

Siamo al capitolo 17. La scorsa volta abbiamo visto il brano dei dieci lebbrosi dal versetto 11 al versetto 19. Dopo i capitoli 15 e 17, dove si parlava della misericordia di Dio e della relazione con i beni, che abbiamo visto che sono due modi diversi in cui si affronta l'unico grande argomento della fraternità e della relazione con il Padre, il versetto 11 del capitolo 17 si riproponeva il viaggio a Gerusalemme. Questo cammino che porta Gesù, e con Gesù e i suoi discepoli e quanti lo accompagnano, verso la città santa. E in questa ripresa abbiamo questo episodio in cui Gesù incontra dieci uomini che sono tagliati fuori dalla comunità a causa della loro malattia, della lebbra, e che si rivolgono a lui per poter essere oggetto di quella misericordia, di quella pietà che abbiamo riconosciuto, sentito proclamare al capitolo 15.

La potenza di questo brano è che ci viene presentata la immediata risposta da parte di Gesù. Una risposta che fa leva però sulla fiducia di questi uomini, perché l'invito è andare e farsi vedere dal sacerdote, che certifichino la guarigione, ma non ci dice nulla dell'avvenuta guarigione. Questa guarigione si fa in cammino. Come Gesù e i suoi sono in cammino verso la città santa, così anche questi



uomini nel cammino, fidandosi di mettersi in cammino, possono essere guariti.

Questo cammino vede qualcuno fare dei passi indietro, tornare indietro, perché la guarigione ricevuta è riconosciuta e diventa motivo di gratitudine. Ecco il secondo tema di questo brano che abbiamo visto. Questa gratitudine che permette a Gesù di riconoscere qualcosa di ancora più profondo e di donare a questo uomo non solo una guarigione fisica, non solo restituirlo alla comunità, ma la salvezza, qualcosa che è ancora più profondo. Piccolo dettaglio: quest'uomo era un samaritano, qualcuno che agli occhi del pio Israelita era considerato alla stregua veramente di un eretico, di un rifiutato in modo radicale.

Quindi abbiamo ripreso questo cammino verso Gerusalemme con questo incontro, in cui tanti temi, che abbiamo già attraversato, ci sono riproposti e con questa ulteriore sottolineatura di come l'azione che viene portata avanti da Gesù nella sua missione va incontro alle richieste più disparate e trova un modo di entrare in dialogo con ciascuno e di suscitare delle reazioni che possono essere ancora più grandi di quelle che ci potevamo immaginare.

²⁰Ora, interrogato dai farisei: Quando viene il regno di Dio? rispose loro e disse: Il regno di Dio non viene in modo prevedibile, né diranno: ²¹Ecco qua o là! Poiché ecco: il regno di Dio è in voi. ²²Ora disse ai discepoli: Verranno giorni in cui desidererete vedere uno solo dei giorni del Figlio dell'uomo e non vedrete. ²³E vi diranno: Ecco là! o: Ecco qua! Non andate, né correte dietro. ²⁴Poiché come la folgore sfolgorando brilla da un campo all'altro del cielo, così sarà il Figlio dell'uomo nel suo giorno. ²⁵Ma prima bisogna che egli soffra molto e sia riprovato da questa generazione. ²⁶E come fu nei giorni di Noè, così sarà anche nei giorni del Figlio dell'uomo: ²⁷mangiavano, bevevano, sposavano, maritavano, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca e venne il cataclisma e perse tutti. ²⁸Lo stesso come fu nei giorni di Lot: mangiavano, bevevano, compravano, vendevano, piantavano, edificavano. ²⁹Ora il giorno in



cui Lot uscì da Sodoma, fece piovere fuoco e zolfo dal cielo e perse tutti. ³⁰Allo stesso modo sarà nel giorno in cui il Figlio dell'uomo è rivelato. ³¹In quel giorno chi sarà sulla terrazza e avrà le sue cose nella casa, non scenda a prenderle; e chi è nel campo similmente non torni indietro. ³²Ricordate la donna di Lot. ³³Chi cercherà di conservare la propria vita la perderà; ma chi la perderà, la vivificherà. ³⁴Vi dico: quella notte due saranno su un letto: l'uno sarà preso, l'altro lasciato; ³⁵due saranno alla mola: l'una sarà presa, l'altra lasciata; ³⁶due saranno nel campo: uno sarà preso, l'altro lasciato. ³⁷E, rispondendo, gli dicono: Dove, Signore? Ed egli disse loro: Dove è il corpo, là si raduneranno anche gli avvoltoi.

Abbiamo un lungo discorso di Gesù che è in risposta a una domanda che gli viene rivolta da parte dei farisei e da un intervenire di Gesù rivolto ai suoi discepoli. Quindi continua in questo vangelo il dialogo che viene portato avanti da parte di Gesù con quelli che lo accompagnano e con quanti, come i farisei, in modo sicuramente più critico, osservano ciò che Gesù sta facendo.

Questo è un discorso sui tempi futuri, sull'attesa di quel giudizio che nel salmo già parlava del Signore che viene, del Signore che regna. Un'attesa che si accompagna a tante domande: a quando avviene? Dove avviene? Come? Questa era molto forte al tempo in cui Gesù viveva, era l'attesa del Messia. In questo discorso Gesù finisce con liberare campo di quelle che sono domande non sensate, non fondate, per poter invece aiutare quanti lo ascoltano a mettere a fuoco la domanda fondamentale, che poi diventa la domanda: che cosa aspettiamo? Chi aspettiamo? Perché tutte le altre domande del quando, del dove, diventano meno importanti, più relative, se invece abbiamo chiara la domanda di chi è colui che attendiamo, chi è colui che stiamo desiderando. E questa domanda del chi porta la domanda anche del come lo facciamo.

Questo lungo discorso di Gesù, ce ne sarà un altro sempre su questo tema più avanti nel capitolo 21, aiuta a collocarci in questa prospettiva e a farlo durante questo itinerario che ci porta a



Gerusalemme. Perché anche in questo itinerario verso Gerusalemme potremmo essere accompagnati da interrogativi che alla fine non ci sono di aiuto, ma che finiscono con distrarci. Questo poteva essere per i discepoli, ma può essere anche per noi che stiamo seguendo, tramite il vangelo di Luca, i passi del maestro.

²⁰Ora, interrogato dai farisei: Quando viene il regno di Dio? rispose loro e disse: Il regno di Dio non viene in modo prevedibile, né diranno: ²¹Ecco qua o là! Poiché ecco: il regno di Dio è in voi.

Inizia questo brano con una domanda e sappiamo che spesso i farisei si rivolgono a Gesù ponendogli domande o osservazioni che riguardano il suo modo di fare, il suo modo di agire. Domande che alle volte sono trappole, vogliono far cadere Gesù, metterlo in imbarazzo, in contraddizione. In questo brano, questa dimensione di trappola non la cogliamo. C'è una domanda: quando verrà il regno? Quel regno che i tuoi discepoli annunciano. Perché sappiamo nel capitolo 9, gli apostoli sono stati inviati per annunciare che il regno di Dio viene, è prossimo. Quindi c'è una domanda che si lega direttamente a quello che è lo stesso invio che ha fatto Gesù, affidandolo ai suoi apostoli, ai suoi discepoli.

La domanda riguarda il quando, il momento, questo tempo che viene atteso. Ora la risposta di Gesù è una risposta che non è una risposta, cioè non risponde alla domanda, non dà una data, non dà un'indicazione temporale. Come spesso abbiamo visto in altre occasioni, la risposta di Gesù spiazza il suo interlocutore, ma perché lo vuole portare a riflettere su qualcos'altro, a riformulare la domanda per essere una domanda che corrisponde a ciò che è davvero importante.

Questa domanda, che è nata dopo l'episodio della guarigione dei dieci lebbrosi, poteva essere dettata da questa urgenza di capire questo momento della venuta. Invece, il Signore dice che la venuta del regno non è prevedibile; avviene in un modo che non è prevedibile. Questa ricerca che può accompagnare i farisei e che può accompagnare anche noi, di quelli che sono i segni che dicono: è il



momento di fare una cosa piuttosto di fare un'altra, Gesù vuole liberare il campo da subito. Non è attendendo un segno prevedibile che si risponde a questa domanda della venuta del regno.

È anche sottile il fatto che l'evangelista utilizzi lo stesso termine di questa prevedibilità, che può essere tradotto anche come osservare, la formulazione in greco potrebbe essere non è che osservando che si capisce. Che è lo stesso termine che l'evangelista usa a proposito dei farisei che osservano Gesù per metterlo in difficoltà. Loro sono abituati ad osservare, a controllare e a tenere tutto sotto controllo, per poter in fondo essere sicuri che tutto si svolga secondo quelle che sono le loro aspettative. Invece, sono di fronte a una risposta che dice: il regno non è secondo quello che potete voi aspettarvi. Dovete alzare le mani da questa venuta del regno. Non potete osservarla, non potete controllarla.

D'altronde sappiamo che anche nel loro modo di osservare Gesù, non è che siano poi brillantissimi, perché osservano il maestro, però poi colgono i dettagli, ma non l'essenza; colgono le piccole, ai loro occhi, trasgressioni dalla legge e non vedono invece e non riconoscono il comandamento dell'amore, la misericordia. Quindi hanno un occhio che è attento, ma non ben allenato e anche in questo forse c'è una sottile ironia da parte dell'evangelista nell'aver utilizzato questo stesso termine, per sottolineare come quello che chiedono in fondo non sono neanche capaci di farlo, non possono andare fino in fondo.

Allora, la risposta di Gesù diventa liberante perché proprio dice loro: liberatevi da questa ansia di osservare e, nello stesso tempo però, li rilancia su qualcosa che forse fanno più fatica. Perché il regno non è prevedibile, ma il regno è in voi, vi viene detto. O un altro modo di tradurlo è: è in mezzo a voi. Il regno che state scrutando e che volete sapere quando arriva, e questa ansia di controllo che può prendere i farisei, ma che può prendere anche noi tante volte, viene sgomberata dicendo: vedete che il regno lo scoprite, lo vivete dentro voi stessi e nelle relazioni, in mezzo a voi. In



quelle stesse relazioni che nei capitoli 15 e 16 abbiamo visto come possono essere sanate della misericordia o possono essere distrutte dall'attaccamento ai beni che sfigurano la fraternità.

Allora, l'invito: Non cercare destra o a sinistra, non cercare intorno, ma guardare dentro di sé e lì veramente guardare con attenzione, osservare attentamente, ma sapere che cosa stiamo osservando. Stiamo osservando questa dinamica di un regno che si annuncia attraverso questa dimensione di una fraternità che si costruisce, del riconoscimento del Padre, della misericordia. Non guardare fuori e non essere ancora guidati dalla voglia di dover controllare tutto, ma lasciarsi incontrare dal Signore dentro sé stessi. Questa è la risposta che è spiazzante da parte di Gesù, che viene data ai farisei.

A proposito dell'osservare, il punto di partenza è Gesù interrogato dai farisei dopo quello che è accaduto, invece, di lasciarsi interrogare dallo stesso Gesù e da quello che è accaduto, si fa la domanda ancora Gesù. Invece di vedere quello che è avvenuto e vedere quello che può dirci quello che è avvenuto, si interroga Gesù. Questo è sempre il capovolgere le situazioni, per cui si vedono le cose, ma non si va troppo in profondità. Gesù mette in guardia dicendo che non viene nel modo in cui è prevedibile.

Il regno non si impone. Il fatto stesso che domandino, dice che è possibile riconoscerlo e possibile anche non riconoscerlo, si tratterà di vedere come viene questo regno. Gesù dice non viene nel modo per cui uno dica: *Ecco qua o ecco là!* Questo a proposito di affermazioni liberanti, è liberante anche questa, anche se la libertà richiede sempre un prezzo. Non ci sono delle situazioni in cui possiamo dire questo è il regno di Dio, è sempre al di là di ogni possibile realizzazione. Non è una costruzione che io faccio e dico: questo è il regno di Dio. Non è così! È qualcosa di molto più grande rispetto a quello che posso fare. Tanto è vero che nel Padre Nostro, al capitolo 11, Gesù ci aveva fatto chiedere: *Venga, il tuo regno*. Questa sta dicendo dove deve venire questo regno. Per cui è qualcosa che



più che costruire, possiamo accogliere e riconoscere, ma di cui possiamo sempre notare lo scarto rispetto a nostre realizzazioni.

Questo è il cammino che Gesù ci indica, educando anche la domanda dei farisei, spostandola dal quando al come. Mentre noi cerchiamo sempre una sorta di garanzia, Gesù sembra che ci dia una sana insicurezza, ma che ci mantiene in ricerca.

²²Ora disse ai discepoli: Verranno giorni in cui desidererete vedere uno solo dei giorni del Figlio dell'uomo e non vedrete. ²³E vi diranno: Ecco là! o: Ecco qua! Non andate, né correte dietro.

Dopo aver risposto alla domanda dei farisei, ora Gesù si rivolge i suoi discepoli. E continua questo dialogo, portato avanti da Gesù, in cui gli interlocutori non sono costituiti da un unico gruppo. Gesù continua a parlare ai discepoli e ai farisei, continua veramente a portare avanti un annuncio che non fa selezione dei destinatari. Questo continua in tutto il tutto il vangelo ed è qualcosa di importante da tenere a mente. Così come è importante notare che l'annuncio però si adatta a chi è il destinatario. Perché in questo si manifesta l'attenzione e la cura da parte di Gesù a chi ha di fronte, e quindi la sua capacità di formulare il medesimo invito, tenendo conto del suo interlocutore. Ai suoi discepoli parla della stessa realtà che era al centro della domanda dei farisei; c'è questa attesa del regno di Dio.

Però, non c'è più nel testo la parola: regno di Dio, ma si parla di Figlio dell'uomo. Il regno che viene è questo Figlio dell'uomo, è Gesù stesso. È questa è l'attesa. Il brano ci aiuta a vedere chi stiamo attendendo, che cosa stiamo attendendo; la nostra attesa è l'attesa della venuta del Signore.

Questo, forse, ci aiuta anche a capire perché nei confronti dei discepoli la questione è formulata in modo diverso rispetto alla risposta data alla domanda dei farisei. Se per i farisei forse l'immagine del regno si associa ad una realtà più istituzionale, quasi a un potere che viene e quindi c'è un immaginario che va liberato,



Gesù ai suoi discepoli sta dicendo che l'attesa che vivono è l'attesa del ritorno del loro maestro.

Allora, c'è il desiderio che questo giorno arrivi, come il desiderio che può ciascuno di noi nutrire quando è separato da una persona che ama, che è lontana e che si desidera che possa presto ritornare. Questo desiderio viene da parte del Signore riconosciuto e sottolineato come un desiderio bello, forte, importante. Questo desiderio loro ce l'hanno e ci saranno giorni in cui desidereranno che questo Signore torni e che si manifesti.

E l'invito è, soprattutto, che i giorni che separano da questa venuta possono essere nel segno della lotta, della difficoltà, nel segno anche di quella che è la speranza di un ritrovarsi che deve fare i conti con la separazione del momento presente. Allora, in tutto questo il Signore dice: non perdetevi di vista ciò che è la vostra attesa. Non andate indietro a false manifestazioni, non seguite quelle che possono essere soltanto delle consolazioni apparenti, non seguite quelli che vi diranno: Ecco qua o ecco là!

Presi da questo desiderio di ritrovare il Signore potremmo finire con lasciarsi ingannare dal troppo amore, dalla troppa fretta e cercare il Signore in realtà o persone che non sono lui, barattare a ribasso. Allora, questo è un avvertimento, un invito a stare attenti. Un invito che viene dato, se pensiamo anche all'esperienza delle prime comunità cristiane, che ci furono delle divisioni, ci furono delle situazioni in cui alcuni finirono con l'essere così tanto stimati, da quasi sostituire il Signore stesso. È l'invito di non stare affannati perché c'è ancora questo invito: Non andate, non correte dietro. Non affannarsi a cercare da soli la risposta, a cercare da soli i segni che confermano quando il Signore viene. Di saper vivere questa attesa con la consapevolezza che, nel momento in cui il Signore viene si manifesterà.

Quindi questa sorta di saper restare in questo tempo dell'attesa. Che non è scontato, soprattutto, se pensiamo i nostri tempi, che sono tempi accelerati, tempi in cui ci viene chiesto e



chiediamo di aver subito un riscontro, di aver subito un risultato. Invece, il Signore ci invita a restare senza disperderci, senza frammentarci, senza cercare in un modo anche così nel quasi compulsivo a destra e a sinistra, quelle che sono delle sue manifestazioni. Sapere attendere questo Signore che viene.

Una sottolineatura su questo attendere il Signore che viene. Il regno di Dio coincide con questo Figlio dell'uomo. Nel brano precedente il samaritano, lebbroso guarito, lo aveva evidenziato tornando indietro da Gesù. Ha letto quello che gli è avvenuto e ha collegato quello che è avvenuto con la persona di Gesù.

Così come al capitolo 11, quando Gesù parla con gli scribi e dice: *Se invece io scaccio i demòni con il dito di Dio, è dunque giunto a voi il regno di Dio.* Cioè sapere leggere nelle cose che avvengono questo regno di Dio che è venuto in Gesù; lì è il modo con cui il Signore regna.

²⁴Poiché come la folgore sfolgorando brilla da un campo all'altro del cielo, così sarà il Figlio dell'uomo nel suo giorno. ²⁵Ma prima bisogna che egli soffra molto e sia riprovato da questa generazione.

Il Signore si manifesta come una folgore che non possiamo in alcun modo prevedere e che non possiamo neanche cercare, perché quando questo lampo arriva è lui che ci raggiunge. A noi soltanto di restare con il cuore aperto e disponibile. E questa immagine del lampo, della folgore, è ancora tanto più significativa, perché proprio nel tempo dell'attesa, in questo tempo della pazienza che può essere anche il tempo del cuore appesantito, può essere un tempo in cui si marcia pur essendo nel buio. E il Signore si rivela come questa luce che squarcia l'attesa, come questa luce che ha accompagnato anche il momento in cui alla nascita c'è l'annuncio ai pastori. Il Signore giunge come una luce che rischiarava ciascuno di noi, che illuminandoci ci fa vedere ciò che all'inizio non riuscivamo a cogliere. Il Signore viene in questo modo, si manifesta all'improvviso, si manifesta in un modo che ci tocca e ci raggiunge.



Nello stesso tempo, però, ecco che il Signore continua a istruire i suoi dicendo che questa luce arriverà dopo il tempo della passione, dopo il tempo in cui ci sarà il rifiuto di Gesù stesso. Il rifiuto di Gesù diventa anche l'esperienza del rifiuto che vivono i suoi discepoli. Ora ricordare questo è importante da parte di Gesù nei confronti dei suoi, perché già al momento dell'annuncio della passione hanno fatto fatica. Fanno fatica, hanno paura nei confronti di questo annuncio: che il loro maestro deve soffrire, deve essere rifiutato, rigettato, andare incontro alla morte.

Questo passaggio per la passione è l'esperienza che poi permette a questa luce di rivelarsi a tutti. E ritroviamo quello che è tutto il cuore del vangelo, cioè che non c'è Pasqua senza il passaggio attraverso il venerdì santo, attraverso la dimensione della morte. Non possiamo slegare l'uno dall'altro, non possiamo vivere, come direbbe Papa Francesco, essere cristiani della Quaresima del venerdì Santo, ma non possiamo essere soltanto quelli che vanno direttamente alla dimensione della domenica della Pasqua, della Resurrezione. In questi pochi versetti viene ridetto questo nel discorso dell'attesa. Viene ridetto ancora una volta dover accettare questa logica di quella che è l'apparente sconfitta, che è la morte in croce, che diventa, invece, l'occasione della salvezza. La luce passa attraverso quello che agli occhi degli uomini appare una dimensione di buio totale, di fine definitiva.

Torna e tornerà ancora l'espressione: il Figlio dell'uomo. È l'espressione che Gesù usa quando annuncia anche la passione, quando parla della propria passione, morte e resurrezione, parla di sé come del Figlio dell'uomo. Ed è proprio questo Figlio dell'uomo che si rivelerà proprio nella passione, questo: *Ma prima bisogna che egli soffra molto*, questa necessità quasi divina, questo è il passaggio. Stiamo andando, nel vangelo, verso Gerusalemme, a questo compimento. E questo Figlio dell'uomo che soffre molto, che viene rifiutato, sarà come il lampo che raggiunge tutti, ovunque siamo, da un capo all'altro del cielo lo vedremo. La verità di questo



Figlio dell'uomo, ci raggiunge dove siamo. Non dobbiamo andare noi a cercare, non dobbiamo raggiungere chissà quale luogo, ci viene a illuminare lì dove siamo, lo potremo vedere. Per cui possiamo essere lì e dove viviamo e questa verità ci verrà incontro.

Forse può essere una illuminazione, qualcosa che scuote, certamente qualcosa che non è per alcuni e non per altri. Come veniva sottolineato il cambio anche degli interlocutori, dice che queste cose che Gesù sta consegnando le sta consegnando a tutti.

²⁶E come fu nei giorni di Noè, così sarà anche nei giorni del Figlio dell'uomo: ²⁷mangiavano, bevevano, sposavano, maritavano, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca e venne il cataclisma e perse tutti.

²⁸Lo stesso come fu nei giorni di Lot: mangiavano, bevevano, compravano, vendevano, piantavano, edificavano. ²⁹Ora il giorno in cui Lot uscì da Sodoma, fece piovere fuoco e zolfo dal cielo e perse tutti. ³⁰Allo stesso modo sarà nel giorno in cui il Figlio dell'uomo è rivelato.

Nell'intento di essere ancora più chiaro, Gesù aggiunge un riferimento alla storia di Israele, all'Antico Testamento e cita due personaggi biblici ben conosciuti: Noè e Lot. La storia che sta raccontando e che sta dicendo ai suoi, si inserisce in una storia più grande. A riconferma che, quello che è il messaggio che Gesù sta portando, è un messaggio che Dio ha iniziato a raccontare a portare al popolo di Israele e attraverso Israele a tutti i popoli fin dall'inizio, e che questo si approfondisce e si arricchisce man mano. C'è una continuità a dire anche la fedeltà del modo di agire di Dio nei confronti del popolo, nei confronti di noi tutti, una fedeltà che continua.

Che cosa ci dicono queste due figure, quella di Noè e quella di Lot? Le storie le riconosciamo: Noè è la storia del diluvio e Lot la città di Sodoma che era una città dove il male imperversava. Eppure, se leggiamo i versetti non c'è menzione di male, non c'è menzione del peccato. Nelle parole di Gesù si dice che nel caso di Noè, nei giorni di Noè al tempo di Noè: mangiavano, bevevano, sposavano e



maritavano e nei giorni di Lot: mangiavano, bevevano, compravano, vendevano, piantavano, edificavano. Non si parla di aver voltato le spalle a Dio, non si parla di avere fatto violenza e abusi nei confronti dei propri fratelli. Eppure, avendo un minimo di conoscenza biblica, sappiamo che questo c'era. Invece Gesù è quasi a dire che queste azioni sono azioni ordinarie: mangiare, bere, significa soddisfare dei bisogni fondamentali; sposarsi portare avanti quella dimensione fondamentale del vivere di coppia, della famiglia; così come il comprare, il vendere, il piantare, prendersi cura, essere custodi del pianeta.

Che cosa c'è, allora, in questo? Ci sono quelle realtà quotidiane che ci vedono noi tutti impegnati. L'annuncio del Signore che viene, ci raggiunge lì dove siamo e lì siamo impegnati a fare queste attività. E lo erano, non soltanto coloro che poi trovarono la morte a causa del diluvio o a causa della pioggia di fuoco, ma anche Noè, anche Lot: mangiavano, bevevano, si occupavano delle loro cose. Qual è la differenza? Perché il Noè e Lot sono una piccola minoranza, sono un resto rispetto a tutti gli altri uomini? Perché non hanno smarrito questa attesa, non hanno smarrito questa relazione con il Signore. Nelle loro attività ordinarie, non hanno perso di vista un orizzonte più grande. Quello che è accaduto nei giorni di Noè, quello che è accaduto nei giorni di Lot, è che questi due uomini con le loro famiglie sono un piccolo resto, perché non si sono lasciati addormentare dalla routine, non si sono lasciati rinchiudere nelle loro attività e nei loro interessi. Hanno saputo restare in dialogo con il Signore. Il loro essere giusti è in questo: nell'essere rimasti aperti, consapevoli che c'era qualcosa di più grande di loro a differenza degli altri.

Allora, la venuta del Signore è questo: non essere storditi dalla nostra quotidianità e restare vigili e attenti; restare in attesa. Un'attesa che tra l'altro diventa anche un'attesa operativa perché tanto Noè quanto Lot, non si limitano ad attendere, ma agiscono



anche. Quindi vengono fuori da quello che è la routine che loro fanno, per riconoscere quello che il Signore li invita a fare.

È lo stesso per il Figlio dell'uomo, nel giorno del Figlio dell'uomo: la sua rivelazione passa nel saper vivere la quotidianità che non è chiusa su quello che devo fare e che ho segnato nella mia agenda del telefonino o che altri mi dicono di fare, ma che è sempre aperta a un incontro che si prepara e che non è prevedibile. Proprio per questo fa sì che cambia il modo in cui vivo ogni singola attività quotidiana; il fatto che non sia prevedibile, non posso metterlo nella mia agenda, non posso adattare i miei impegni, e tutte le altre cose, con la venuta del Signore, ma ogni singola attività è illuminata, ritorna questa folgore da questa luce del Signore che attendiamo e quindi cambia di segno e di senso.

Venivano richiamate queste due figure di Noè e di Lot anche come si esprime Gesù: *come fu, così sarà*. Quasi invitarci a leggere quanto già avvenuto per predisporci nell'atteggiamento giusto verso ciò che accadrà.

Da un lato sia Lot, sia Noè sono coloro che soli, nei loro tempi, intuiscono che cosa sta accadendo. È come il samaritano, l'ex lebbroso, solo tra i dieci si accorge di quello che in profondità sta accadendo. Tutti sono stati guariti; lui viene salvato attraverso la sua fede perché si accorge. Addirittura, non solo stanno facendo le cose ordinarie, ma tutti e dieci hanno sperimentato un segno posto da Gesù, quale quello della guarigione, eppure lui è l'unico ad arrivare alla salvezza.

Allora, il tempo che ci viene donato è il tempo per la nostra conversione. Si diceva Lot e Noè agiscono. Con due verbi, uno che sembra il contrario dell'altro, ma dicono la stessa cosa. Noè entra nell'arca, Lot esce da Sodoma, uno entra e l'altro esce, ma tutti e due decidono, prendono posizione di fronte a quello che sta accadendo. Questa è la decisione da prendere, il tempo per la nostra conversione.



Per finire poi nel giorno in cui il Figlio dell'uomo è rivelato, mentre prima, ai tempi di Noè, vengono persi tutti tranne Noè, ai tempi di Lot, vengono persi tutti tranne Lot, nel giorno in cui il Figlio dell'uomo è il Figlio dell'uomo che si perde, ma che si perde consegnandosi. Per cui lui, il giusto, in quel momento lì è quello che prende su di sé il male che c'è e in questo si rivela e mostra chi è lui e mostra il volto del Padre.

³¹In quel giorno chi sarà sulla terrazza e avrà le sue cose nella casa, non scenda a prenderle; e chi è nel campo similmente non torni indietro. ³²Ricordate la donna di Lot. ³³Chi cercherà di conservare la propria vita la perderà; ma chi la perderà, la vivificherà. ³⁴Vi dico: quella notte due saranno su un letto: l'uno sarà preso, l'altro lasciato; ³⁵due saranno alla mola: l'una sarà presa, l'altra lasciata; ³⁶due saranno nel campo: uno sarà preso,

Il Signore continua ad approfondire questo suo insegnamento sull'attesa. Al versetto 33, quasi a fare da centro, da cuore, viene ripreso con una formulazione leggermente diversa, un invito forte che Gesù aveva fatto già ai suoi nel capitolo 9, quando si parlava delle condizioni, delle indicazioni per essere discepolo, per seguire Gesù. Ed è l'indicazione sul non trattenere, non volere conservare, controllare la propria vita, ma lasciare che questa sia persa, consegnata, donata, perché questa è la condizione perché la vita possa portare frutto, possa essere vivificata, come si dice in questo brano, possa essere salvata come si diceva il capitolo 9.

Quindi questa condizione dell'attesa nella quotidianità, è una condizione che ritorna a questo non cercare di volere tutto controllare. In fondo ritroviamo anche quelle suggestioni che, nel discorso sull'abbandono alla provvidenza, venivano fatte da parte di Gesù nel capitolo 12, quando dice di non preoccuparsi del cibo, del vestito, ma di cercare l'unica cosa importante. Allora, è veramente una conversione forte che viene vissuta e che viene proposta, una conversione che riguarda il modo di pensare la nostra esistenza, non



coogliendo questo riferimento alla venuta, come diceva il salmo come un tempo terribile da tenere, ma come la testa di questo incontro.

Allora, capiamo anche il senso di quegli altri versetti che ci sono. Quando attendiamo un giudizio, forse siamo portati a recuperare alcune cose che ci danno sicurezza: chi è sulla terrazza potrebbe essere tentato di tornare nella casa per prendere le sue cose; chi nel campo, tentato di tornare indietro. Ma se attendiamo, invece, il Figlio dell'uomo, se attendiamo il maestro che ci viene incontro e che ci ama, non perdiamo tempo, non guardiamo dietro, non cerchiamo di recuperare ciò che ci da un appiglio di sicurezza, ma andiamo avanti, gli andiamo incontro.

Non facciamo, quindi, come la moglie di Lot che in questo senso guarda indietro e guarda la devastazione, non guardiamo ciò che è stata la possibile devastazione nella nostra vita, guardiamo, invece, il Signore che viene.

Allo stesso tempo però, questo non è facile da vivere, questo abbandono, questa capacità di riconoscere che la mia vita si gioca in questa fiducia, in questo apparentemente perdere il controllo su di noi stessi. Tanto è vero che i versetti dal 34 al 36 dicono proprio come nelle stesse attività, nel vivere le stesse cose alcuni incontrano il Signore, altri restano chiusi a questo incontro.

La questione non è cercare delle condizioni particolarmente favorevoli. Alle volte si sente dire: Beato lui ha fatto una scelta che lo avvicina al Signore. Non è una condizione più di un'altra che favorisce questo, ma è un atteggiamento che può essere di apertura o di chiusura a questo invito ad abbandonarsi a una fiduciosa attesa; e non ci sono condizioni esterne che lo rendono più facile e più difficile da vivere. C'è soltanto una condizione interna che è quella di riconoscere che andiamo incontro a un Signore che si ci ama. Se viviamo così, se lo riconosciamo così, allora quello che viviamo quotidianamente diventa un incontro continuo che si fa giorno dopo giorno. Altrimenti, diventa una sorta di continua messa



alla prova da parte del Signore stesso, Quindi cambia completamente il nostro atteggiamento.

C'è un solo tornare indietro che vale, che è quello del lebbroso che si vede guarito. Quello è il tornare indietro perché si è capito che in quel Figlio dell'uomo è avvenuta quella guarigione. Negli altri casi una sorta di regressione o peggio ancora un volere riprendere in mano la propria vita, l'opporci al donare la propria vita.

Invece, il tornare indietro è il riprendersi in mano, voler riprenderla in mano, ma è un riprendersi in mano dettato dalla paura. Allora, l'invito di Gesù a continuare questo cammino, di per sé Gesù il suo cammino a Gerusalemme lo aveva fatto definitivo già quando aveva fatto dodici anni. Il bambino aveva resistito nel tempio, gli altri erano tornati indietro. Lui torna indietro vivendo la stessa logica che viveva a Gerusalemme.

Quello che si fa in questo momento, è l'andare verso Gerusalemme senza mai voltarsi, l'aveva detto: *Nessuno che ha messo mano all'aratro e poi si volge indietro è adatto per il regno di Dio.* Qui per Gesù c'è il senso della vita. Nella misura in cui riconosciamo che questa vita c'è stata donata la possiamo vivere come un dono, altrimenti avremo sempre paura di perderla fin quando la perderemo comunque e la paura di perderla sarà quella di trattenerla, pensando che ci derivi più vita. Come se trattenerne il respiro ci portasse più vita.

E allora sapere in quale direzione andare. Ci sono delle righe del diario di Etty Hillesum, in cui in quei frangenti lei dice che cosa cercano di salvare le persone in quei momenti: l'aspirapolvere, degli oggetti, quando la vita sta portando in una determinata direzione. Le cose che ci fanno trattenerne sono le cose che, invece, ci impediscono di vivere pienamente il dono.

³⁷E, rispondendo, gli dicono: Dove, Signore? Ed egli disse loro: Dove è il corpo, là si raduneranno anche gli avvoltoi.



Dopo questo lungo discorso di Gesù, ora i discepoli prendono la parola e fanno loro una domanda, che sembra un po' fuori posto. Dopo tutto questo discorso chiedono: dove? I farisei avevano chiesto: quando e loro chiedono dove. I primi tempo, questi il luogo: dove Signore vedremo tutto questo: dove? Se la risposta alla domanda ci coglie un po' all'improvviso, la risposta di Gesù resta ancora più enigmatica, perché c'è questo detto: dov'è il corpo, dov'è un cadavere, lì ci sono gli avvoltoi. Difficile da capire. Il chiedere dove è chiedere in quale luogo, in quale direzione andare.

E la risposta di Gesù ha due modi forse di aiutarci a capirlo. Da un lato che, così come nella natura sappiamo che se ci sono gli avvoltoi in giro che ruotano, allora lì c'è segno di un cadavere e ne possiamo essere certi; così possiamo essere certi che questo incontro avviene, questa attesa avviene viene colmata per dall'incontro col Signore, se la viviamo con quell'atteggiamento che Gesù stesso ci ha detto di viverlo, con questo abbandono fiducioso con questo sguardo rivolto a lui. È una parola di fiducia forte che Gesù sta confidando ai suoi.

Alla domanda sul dove Gesù aveva già risposto anche ai farisei: dove Signore possiamo vivere questa attesa? Il Signore viene in te, viene in voi, in mezzo a voi. Questa risposta che viene data, allora è quella di dire: non vacillare nella tua fede, non vacillare nel riconoscere che questo cammino che sei chiamato a fare e questa attesa che sei chiamato a vivere, si realizza e trova il suo nutrimento dentro di te, nella presenza che lo Spirito ha dentro di te. In quella presenza che lo Spirito realizza quando sei nella comunità. Dove posso trovare il sostegno in questo tempo dell'attesa, nel quale posso essere anche vittima dei momenti di incertezza, di smarrimento. Guarda alla presenza del Signore in te, guarda alla presenza del Signore nella comunità. Ecco lì i luoghi che vengono indicati, accompagnati da questa immagine degli avvoltoi, che vuol dire: fai fede, affidati a tutto questo.

Testi per l'approfondimento



Vangelo di Luca
p. Beppe Lavelli e p. Giuseppe Riggio

- Genesi 6, 13-10,32; 19, 1-29;
- Daniele 2, 1-49 (31-35);
- Marco 1, 15;
- 1Tessalonicesi 4, 13-17.